

Il “sogno ebraico” si trasforma in incubo: l’“Israele immaginario” affronta il momento della verità

infopal.it/il-sogno-ebraico-si-trasforma-in-incubo-lisraele-immaginario-affronta-il-momento-della-verita/

infopal

19 dicembre 2022



Attivisti ebrei con in mano uno striscione contro l’occupazione israeliana. (Foto: dalla pagina Facebook dei cristiani palestinesi).

[Palestine Chronicle](#). Di Ilan Pappé. La definizione di Israele come stato di *apartheid* da parte di *Amnesty International* e *Human Rights Watch* è il risultato di un lungo processo di elaborazione e riformulazione della questione palestinese. Il processo è stato sia politico che accademico. È iniziato con un gruppo di studiosi palestinesi che hanno formato, nel 1965, il *Centro di Ricerca dell’OLP* a Beirut e, tra questi, accademici come Fayez Sayigh e Ibrahim Abu Lughod hanno introdotto l’applicazione del paradigma coloniale al caso della Palestina.

In seguito, Uri Davis, nella sua opera principale su Israele, ha chiarito il posto che occupa l’*apartheid* all’interno dei metodi utilizzati dal movimento coloniale sionista e dallo Stato di Israele per l’attuazione della logica principale che si trova in qualsiasi progetto coloniale, ossia “L’eliminazione dell’indigeno”.

Il lavoro del *Centro di Ricerca dell’OLP* ha contribuito a spiegare la differenza che esiste tra il classico colonialismo di sfruttamento e **la varietà coloniale che invece ha operato in Nord America, Australia e in altri luoghi nei quali l’obiettivo principale dei**

colonizzatori europei era quello di spostare, o eliminare, la popolazione nativa sostituendola.

Un ulteriore sviluppo nello studio del colonialismo si è avuto quando negli anni '90 alcuni studiosi prevalentemente australiani (come Patrick Wolfe e Lorenzo Veracini), interessati e impegnati in Palestina, hanno individuato **nuove caratteristiche del colonialismo implementato in epoca attuale: principalmente si tratta della sua natura strutturale.** Nel caso della Palestina, ciò significa che la stessa ideologia che ha caratterizzato la pulizia etnica del 1948 e il desiderio sionista di eliminare i Palestinesi, sta caratterizzando l'assedio di Gaza, l'ebraizzazione di parti della Cisgiordania e della Grande Gerusalemme e il sistema di *apartheid* all'interno di Israele.

Questa ricerca e i successivi lavori di studiosi palestinesi e di studiosi interessati alla Palestina hanno anche contribuito a chiarire cosa accade ai movimenti coloniali come il sionismo quando non riescono ad attuare pienamente il loro programma di pulizia etnica, come è avvenuto nel 1948. **L'obiettivo di eliminare completamente la popolazione autoctona non scompare quando esso fallisce.** Da notare che il fallimento venne causato nel 1948 grazie alla resilienza e alla resistenza dei Palestinesi, nonostante l'aiuto minimo che ricevettero dal mondo arabo, in particolare dalle associazioni e ancor meno dai singoli governi.

Il fatto che metà del popolo palestinese sia rimasto in Palestina, nonostante la *Nakba*, e che Israele nel 1967 abbia occupato il restante 22% delle terre che non era riuscito a conquistare nel 1948, ha permesso che anche una massiccia pulizia etnica – come quella perpetrata da Israele durante la guerra del giugno '67 e negli anni successivi – **non sia riuscita a produrre quella “terra deserta” che i sionisti sostenevano esistesse prima del loro arrivo. Né è stato possibile fondare uno stato democratico senza che vi fosse la volontà di far parte di un'autentica entità democratica palestinese e non sionista.**

Così, per assurdo, **il fallimento delle pulizie etniche del 1948 ha portato alla creazione dello stato di *apartheid* israeliano, dapprima all'interno dei confini precedenti al 1967 e oggi in tutta la Palestina storica.**

Si sarebbe potuto pensare che questo fallimento avrebbe messo a nudo la natura del regime e l'essenza del problema nella Palestina storica. In un certo senso, molti stati africani, asiatici e arabi hanno riconosciuto questa realtà nel 1975, approvando **una risoluzione delle Nazioni Unite che ha equiparato il sionismo al razzismo.**

Eppure, l'Occidente non sembra aver colto questa realtà, oppure l'ha colta ma ha deciso di ignorarla. **Questa negazione è stata fatta utilizzando due motivazioni: una era la temporaneità – l'*apartheid* israeliana avrebbe cessato di esistere una volta che si fosse trovata la pace con i Palestinesi (e quindi la sua mancanza era colpa dei Palestinesi) – e seconda, e più importante, che l'*apartheid* sionista era un'eccezione e doveva pertanto essere esente dal biasimo internazionale.**

Questo è stato **il successo e l'importanza della sinistra sionista, ormai arrivata ai suoi ultimi giorni di vita**. L'élite politica e i media occidentali hanno ribadito con insistenza che il colonialismo, il razzismo o l'*apartheid*, se sono ebraici, sono particolari e quindi non possono essere trattati alla stessa stregua di quando questi atteggiamenti e ideologie sono approvati o esercitati da indù, musulmani o cristiani. È per questo che **gli ossimori di una pulizia etnica liberale, di un occupante progressista e di un genocida illuminato sono stati facilmente accettati dall'Occidente come vie praticabili**.

Questo particolarismo è stato fondamentale per le comunità ebraiche in Occidente, soprattutto per gli ebrei americani. Attraverso questa duplice argomentazione, sono stati in grado di evocare un **“Israele immaginario”: una democrazia fiorente, dove persino il razzismo, la pulizia etnica, il genocidio e l'oppressione sono talmente originali da non riuscire nemmeno a rovinare il sogno**.

Il lavoro accademico che ha dimostrato la validità scientifica dell'*apartheid* israeliano, l'incredibile lavoro svolto dalle organizzazioni palestinesi per i diritti umani e l'impressionante successo del movimento *BDS* hanno reso molto difficile il fatto di continuare a sostenere il sogno dell'"Israele immaginario" – che finché gli ebrei ci crederanno continueranno purtroppo a sostenere, sia materialmente che moralmente.

I risultati delle ultime elezioni israeliane, la probabile composizione del governo e le dichiarazioni fatte finora sulle sue politiche future non solo hanno rovinato il sogno, ma lo hanno trasformato, o avrebbero dovuto trasformarlo, in un incubo ebraico.

Il tempo dirà quale sarà l'impatto di questo nuovo sviluppo. Ma questo è un momento di verità per gli ebrei di tutto il mondo. Le vecchie argomentazioni che sostengono che altrove si stanno verificando atrocità peggiori, o che i Palestinesi sono da incolpare per i crimini commessi contro di loro, suonano oggi così assurde e ridicole che, in effetti, una generazione ebraica più giovane trova sempre più difficile mantenere la propria fedeltà passata al sionismo o ad Israele.

Non ci siamo mai accontentati, e giustamente, dell'indifferenza tedesca ai crimini nazisti commessi contro il popolo ebraico. Come individui o attraverso le istituzioni, sentivamo di dover chiedere un risarcimento, un riconoscimento e un impegno per una Germania e un'Europa che fossero democratiche e non razziste. Israele ha usurpato alcune di queste richieste giustificate del popolo tedesco e ne ha abusato per salvaguardare le proprie politiche attuate contro i Palestinesi. Purtroppo, il sistema politico tedesco ha assecondato questa manipolazione che viola la sacralità della memoria dell'Olocausto e mina il processo di riconoscimento e riconciliazione.

Ma con questo nuovo governo e le sue politiche, assieme all'enorme sostegno di cui gode in Israele per il suo fascismo e razzismo e per i suoi piani di consolidamento e legittimazione dell'*apartheid* e della colonizzazione israeliana, può davvero qualsiasi ebreo, che abbia ancora un briciolo di decenza, continuare a sostenere e mercificare un "Israele immaginario" che non è mai esistito e mai esisterà?

Quando i crimini vengono commessi in tuo nome, anche se non sei direttamente coinvolto, è tuo dovere, in quanto essere umano, ribadire “Non in mio nome”, e da ciò un altro significativo cambiamento nell’impegno internazionale verso la Palestina e una volontà globale di salvare i Palestinesi.

Traduzione per InfoPal di Aisha T. Bravi